

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVII n. 299 (47.733)

Città del Vaticano

domenica 31 dicembre 2017

Non c'è pace per la Terra santa

Scontri a Gaza e in Cisgiordania



La città vecchia di Gerusalemme (Ap)

TEL AVIV, 30. Non accenna a stemperarsi la tensione in Vicino Oriente dopo la decisione del presidente statunitense, Donald Trump, di riconoscere Gerusalemme quale capitale dello stato di Israele.

Tre razzi sono stati lanciati ieri dalla Striscia di Gaza verso il sud dello stato ebraico. Due sono stati intercettati dal sistema antimissile Iron Dome, mentre il terzo è caduto su un edificio della zona di Shaar HaNegev. Sono stati segnalati solo danni materiali; nessuna vittima né feriti.

In secondo alcune fonti dell'esercito israeliano citate dai media locali - un kibbutz nel quale si stava svolgendo una commemorazione in onore del soldato Oron Shaul caduto nella guerra del 2014 tra Israele e Hamas, e le cui spoglie sono ancora trattenute dal movimento islamico. Le sirene dell'allarme antimissile, risuonate in tutte le comunità israeliane nei pressi della Striscia, hanno costretto le persone a correre nei rifugi o a cercare riparo.

Subito dopo il lancio dei missili, c'è stata la reazione israeliana: colpi di mortaio e un'incursione aerea hanno centrato due postazioni di Hamas nel nord della Striscia. Anche in questo caso non sono stati registrati feriti né feriti.

La tensione è altissima anche nei Territori palestinesi in Cisgiordania. Ieri - nel quarto «venerdì della collera» proclamato dai palestinesi contro la decisione di Trump - si sono registrati manifestazioni e

scontri a Gerusalemme est. Secondo dati della Mezzaluna rossa palestinese, i feriti sono stati almeno cinquanta. Sul piano diplomatico, continua intanto il muro contro muro. I palestinesi hanno dichiarato ieri che boicottano qualsiasi paese che trasferirà la propria ambasciata in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme. L'annuncio è stato dato da Riyad Malik, ministro degli esteri dell'esecutivo presieduto da Mahmoud Abbas. Malik ha spiegato che il prossimo 6 gennaio si terrà in Giordania un incontro tra diversi paesi arabi. La questione dello status di Gerusalemme sarà l'argomento centrale del summit nel quale si cercherà di adottare una linea araba comune.

Solidarietà alla comunità copta colpita dai jihadisti

Massima allerta in tutto l'Egitto dopo i due attentati a Helwan rivendicati dall'Is



L'interno della chiesa colpita a Helwan (Reuters)

IL CAIRO, 30. «L'allegria del Natale è più grande di qualsiasi violenza, di qualsiasi tristezza». Con queste parole il patriarca copto ortodosso Tawadros II ha commentato i due attacchi jihadisti che ieri hanno colpito la comunità copta della città di Helwan, a sud del Cairo. «La battaglia contro la violenza e il terrorismo si fa con il dialogo» ha sottolineato Tawadros II - in un messaggio isolando coloro che cercano di coprire i loro gesti con concezioni sbagliate della religione». Un auspicio che arriva proprio mentre i copti si apprestano a festeggiare il Natale, il prossimo 7 gennaio, in un clima di crescente allerta e paura. Nella regione del Cairo sono state approntate speciali misure di sicurezza per il fatto che proprio la notte di Natale verrà inaugurata la più grande cattedrale copta del Nord Africa e del Medio Oriente alla presenza del presidente Al Sisi.

Resta ancora difficile capire l'esatta dinamica degli attacchi che, a poca distanza l'uno dall'altro, hanno segnato la comunità copta di Helwan. Entrambi sono stati rivendicati dal cosiddetto stato islamico (Is). Inizialmente si è parlato di un solo attacco, quello alla chiesa, poi in serata ne è emerso un secondo contro un negozio appartenente ad alcuni copti.

Nell'assalto alla chiesa sono rimaste uccise dieci persone tra cui agenti di sicurezza e un sorvegliante privato, secondo quanto riferisce il ministero della sanità egiziano. Otto i civili morti. Il terrorista «era a bordo di una motocicletta e ha tentato di superare il perimetro di sicurezza attorno alla chiesa» prima della «reazione immediata delle forze di sicurezza che sono riuscite ad arre-

starlo dopo averlo ferito» si legge in una nota del ministero dell'interno egiziano. Al momento dell'attacco la chiesa era presidiata dalle forze di sicurezza. Un altro assaltatore è stato ucciso in una sparatoria. Fonti ufficiali hanno poi rivelato che quest'ultimo era in possesso di ordi-

gni esplosivi - si è parlato anche di una cintura esplosiva, ma non ci sono conferme.

Poche ore dopo l'attentato alla chiesa, in un comunicato la Chiesa copta ha riferito di un secondo attacco, avvenuto sempre ad Helwan. Almeno due persone sono rimaste

uccise quando un uomo ha assalato un negozio di forniture per la casa di proprietà di due copti.

Dura condanna degli attacchi è stata espressa dal cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. «Il segno che i cristiani possono dare al mondo - ha detto il cardinale - è quello di una grande fede, di una scelta di vita vissuta nel mistero di Cristo. Possiamo imparare molte cose da questi credenti». Il porporato ha tenuto a ricordare la grande amicizia che lega Tawadros II e Papa Francesco. «La visita di Francesco al Cairo ha approfondito molto questo rapporto di amicizia».

Il nunzio apostolico in Egitto, Bruno Musarò, ha affermato che «il governo sta facendo il possibile per proteggere le chiese, ma l'apprensione resta». I cristiani «sanno perdonare: ho incontrato qualche tempo fa una madre che aveva perso il figlio nell'attentato di Minia, nel maggio di quest'anno, e mi ha detto che come cristiana non poteva non perdonare». In quell'attacco morirono, sempre per mano di jihadisti dell'Is, 28 persone.

Vicinanza alla comunità copta - che rappresenta circa il dieci per cento della popolazione egiziana - è stata espressa anche da Alessandro Monteduro, direttore della fondazione Aiuto alla Chiesa che soffre. «L'attacco terroristico fa scorrere ancora una volta sangue cristiano. Siamo vicini ai feriti, alle famiglie delle vittime e a tutta la minoranza copta». Occorre - ha aggiunto Monteduro - «rappresentare concretamente l'idea di una grande comunità solidale con chi, solo perché cristiano, soffre l'aggressione del terrorismo fondamentalista». Ecco perché «a fine gennaio 2018 ci rechiamo in Egitto insieme al vescovo di Carpi, Francesco Cavina, e insieme visiteremo i luoghi teatro dei recenti attacchi terroristici».

Parole di condanna degli attentati sono state espresse anche dal Grande imam di al-Azhar, Ahmad Al Tayyib. La più grande autorità musulmana del paese ha condannato «nei termini più forti» l'attacco terroristico che ha colpito la chiesa di Helwan uccidendo anche «poliziotti e fratelli copti». Al Tayyib ha sottolineato come «il ripetere di tali attacchi terroristici attesti contro i fratelli copti nei giorni di festa mira non solo a colpire i seguaci di questa religione, ma anche a far fallire lo spirito di amore e di affetto tra musulmani e cristiani» e quindi a minare l'Egitto e la sua unità. Il Grande imam di al-Azhar ha pertanto invitato i musulmani egiziani a contrastare «questo piano del maligno» e ad «accompagnare, attraverso la partecipazione dei musulmani, i loro fratelli copti nella celebrazione della ricorrenza della nascita di Cristo».

L'Onu denuncia un sistema parallelo per il traffico di armi e di bestiame e per lo sfruttamento delle miniere

Centrafrica a rischio disgregazione

BANGUI, 30. I combattimenti nel sud-est della Repubblica Centrafricana stanno incrementando traffici di armi e munizioni tramite la Repubblica Democratica del Congo. È il cuore della denuncia delle Nazioni Unite che, in un rapporto pubblicato ieri e sfilato da esperti internazionali, avverte del rischio di strutture amministrative parallele che incassano tasse, mentre nei pressi dei centri minerari alcuni funzionari collaborano con i miliziani incaricati della sicurezza privata».

La denuncia dell'Onu fa appello al governo di Bangui affinché si impegni in una severa applicazione di provvedimenti restrittivi nei confronti dei capi delle principali fazioni armate.

L'attenzione degli esperti Onu si è concentrata sulla città di Bangassou, nel sud del paese, dove l'imperversare delle violenze ha fatto fuggire in meno di un anno oltre la metà della popolazione. E nel rapporto si legge che «le violenze durante il 2017 vengono spiegate con il tentativo dei gruppi di autodifesa di prendere il controllo di questo nuovo mercato milionario che coinvolge altri paesi vicini». Secondo il rapporto, in questo traffico di armi sono coinvolti alcuni generali dell'ex ribellione Seleka, che hanno firmato contratti di approvvigionamento in armi e munizioni consegnate nella località di Bri, in provincia dal Sudan.

Guardando invece al nord-ovest della Repubblica Centrafricana, la lotta in corso riguarda il controllo delle strade, lungo le quali transita il bestiame. Risulta che i gruppi armati presenti nella regione percepiscono ingenti somme per consentire il passaggio degli animali. Il generale Bahar del Movimento patriottico per la Centrafrica ha persino creato un mercato di bestiame e istituito un corridoio con il vicino

Ciad, gestendone l'importazione. Ma non si può dimenticare un altro settore molto redditizio per i gruppi armati: quello dell'estrazione mineraria, per il quale sono nate vere e proprie società illegali di proprietà degli insorti. Nel rapporto Onu viene citato il caso di due miniere d'oro: quella di Koro-Mpoko, nel nord ovest del paese e quella di Sosso-Nakombo, a sud ovest, al confine con il Camerun.



Un villaggio nel nord della Repubblica Centrafricana (Afp)

Sul numero di gennaio Donne e scienza

Il mondo della scienza è un mondo di maschi? La risposta è no, ma solo se si guarda ai numeri delle donne impegnate nei laboratori di ricerca. Se invece si considera il sesso di chi dirige questi stessi laboratori o ha ruoli di primo piano nella ricerca si ottiene l'esatto contrario.

Parte da questa considerazione, un paradosso ma anche dato emblematico, il numero di gennaio di «donne chiesa mondo» che sarà allegato alla prima edizione del nuovo anno dell'Osservatore Romano. E lo fa passando in rassegna donne che, nel mondo della scienza, hanno lasciato un segno, come scrive Mariella Balduzzi nell'editoriale, «non solo dal punto di vista scientifico, ma anche da quello umano, cosa che non tutti gli scienziati maschi hanno saputo fare».



Con il numero di gennaio si avvia poi un nuovo ciclo di riflessioni teologiche dedicato alla donna secondo san Paolo. Il primo saggio è di Rosalba Manes che, tratteggiando la figura di Febe, sottolinea co-

In occasione delle festività di fine anno il nostro giornale non uscirà. La pubblicazione riprenderà con la data 2-3 gennaio 2018.

Figure e storie singolari raccontate da Nello Vian

PAGINE 4-5

NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Chinhoyi (Zimbabwe) il Reverendo Padre Raymond Tapiwa Mupa, C.Ss.R., finora Superiore Regionale dei Padri Redentoristi ad Harare.



In Libia Haftar sostiene la stabilità

TRIPOLI, 30. La soluzione della crisi libica risiede nella possibilità che i libici scelgano un presidente e i loro deputati attraverso le urne con elezioni trasparenti. È quanto ha affermato il generale Khalifa Haftar, uomo forte di Tobruk che controlla la Cirenaica, sottolineando dunque il suo pieno appoggio al processo di normalizzazione della situazione politica promosso dalle Nazioni Unite.

In un'intervista alla tv libica, ieri sera, Haftar ha affermato che «assicurare la protezione e la difesa del percorso democratico sono i doveri più importanti dell'esercito nazionale» e ha invitato tutti i libici a iscriversi alle liste elettorali per poter partecipare al voto nel 2018. Due giorni fa è intervenuto in conferenza stampa il portavoce delle forze di Haftar, Ahmed Al Mosmari, per assicurare che «le elezioni si tengano il prima possibile», per assicurare che l'esercito «garantisca la sicurezza delle urne in tutto il paese» e per invitare il parlamento di Tobruk (nell'est della Libia) a varare la legge elettorale. Il governo riconosciuto dall'Onu è basato a Tripoli e già pronto a tenere le elezioni entro il 2018.

Haftar, che guida l'esercito nazionale libico, ha così voluto respingere le accuse, che ha definito «fuorvianti», di chi lo dipinge inteso a contrastare la soluzione politica sostenuta dal governo di unità nazionale del primo ministro Fayez Al Sarraj, e addirittura impegnato a pianificare un colpo di stato per istituire una dittatura militare nel paese nordafricano.

Dimissioni a sorpresa del governo maliano

BAMAKO, 30. Il presidente maliano Ibrahim Boubacar Keita ha accettato ieri le dimissioni presentate con una lettera dal primo ministro Abdoulaye Idrissa Maiga e dal suo governo.

Non è stata fornita nessuna spiegazione ufficiale a queste dimissioni, mentre sono previste per luglio 2018 le elezioni presidenziali, alle quali Keita dovrebbe secondo ogni probabilità presentarsi per un secondo mandato. Maiga ha espresso «la sua profonda gratitudine al presidente della Repubblica per avergli dato l'opportunità di servire il Mali in questo periodo, a livelli di responsabilità particolarmente importanti» riferisce il comunicato di Bamako.

Nato a Gao, nel nord del paese, il primo ministro dimissionario è anche vicepresidente del partito al potere, il Raggruppamento per il Mali. È stato direttore della campagna di Keita durante le elezioni del 2013. Le dimissioni di Maiga e del suo governo — affermano gli analisti politici — avvengono mentre il nord del Mali si trova in una situazione molto delicata dal punto di vista della sicurezza interna.



I rivali Rick Machar e Salva Kiir nei colloqui a Juba (Ap)

Cessate il fuoco tra fazioni ribelli Speranze di pace in Sud Sudan

JUBA, 30. Le autorità del Sud Sudan hanno approvato ieri l'accordo che stabilisce il cessate il fuoco firmato il 21 dicembre scorso ad Addis Abe-

ba insieme con i rappresentanti delle fazioni ribelli. La firma è avvenuta nell'ambito del forum di rilancio del processo di pace, indetto

dall'autorità intergovernativa per lo sviluppo.

«Presidente e governo hanno fatto sapere che l'accordo è approvato e sarà presentato in parlamento per la necessaria ratifica», ha sottolineato il ministro degli affari governativi, Martin Elia Lomuro.

L'intesa è stata raggiunta da tutte le più importanti forze in campo: le due principali — le milizie governative fedeli al presidente, Salva Kiir, e quelle dell'Splm, guidate dal suo ex vicepresidente Rick Machar — e tutte le altre fazioni che si sono moltiplicate in quattro anni di conflitto.

Il Sud Sudan si è reso indipendente dal Sudan nel 2011, ma nel 2013 è precipitato nella sanguinosa guerra civile che ha già causato oltre 300.000 morti. Si contano inoltre quattro milioni di profughi interni ed esterni (fuggiti nei paesi vicini, per la maggior parte in Uganda) e oltre 6,5 milioni di sudsudanesi ridotti alla fame. Su una popolazione di 12 milioni di persone.

Il ministro Lomuro ha sottolineato che l'obiettivo dell'accordo — che prevede la tregua delle ostilità, la protezione dei civili e il loro accesso immediato agli aiuti umanitari — è quello di «raggiungere la necessaria soluzione politica per il Sud Sudan».

Intanto, in questi giorni, ribelli e governo si sono accusati a vicenda di avere violato gli accordi. Sono infatti almeno venti i morti causati dagli scontri avvenuti nel paese da quando è entrato in vigore il cessate il fuoco. Il personale umanitario nella zona di Koch è stato costretto all'evacuazione. Il momento è cruciale perché se la tregua non dovesse reggere, si preannuncia un'esplosione di violenza causa l'avvicinarsi della stagione secca, che favorisce sempre i combattimenti.

Migliaia di manifestanti protestano in Togo

LOMÉ, 30. Migliaia di manifestanti sono scesi di nuovo per le strade di Lomé, la capitale del Togo, il 28 dicembre, per chiedere le dimissioni del presidente Faure Gnassingbé. Dura la reazione della polizia, che ha dato luogo ad alcuni scontri con i dimostranti. Si sono registrati almeno dodici feriti, di cui cinque in gravi condizioni.

In un comunicato stampa rilasciato dalla coalizione di 14 partiti di opposizione, il portavoce Antoine Folly ha rivelato che «i feriti gravi si trovano attualmente in terapia intensiva». L'opposizione riferisce inoltre anche di 15 arresti effettuati dalla polizia a margine delle manifestazioni. Quest'ultima sono state disperse dalle forze

dell'ordine con il lancio di gas lacrimogeni.

Da quattro mesi, i dimostranti continuano a tornare in piazza in massa, nonostante i numerosi gesti distensivi del governo. Gli esponenti dell'opposizione hanno deciso di boicottare i colloqui voluti dal presidente per porre fine all'impasse politica nel paese africano. Gnassingbé aveva infatti recentemente aperto al dialogo con i movimenti di protesta, dicendosi disposto a un incontro con esponenti dell'opposizione.

Faure Gnassingbé è presidente del Togo dal 2005, data della morte di suo padre, il dittatore Gnassingbé Eyadéma, che dirigeva il paese africano dal 1967.

L'attacco è stato guidato dalle forze armate di Mogadiscio

Ucciso un finanziatore di Al Shabaab



Soldati dell'esercito somalo a caccia dei terroristi di Al Shabaab

MOGADISCIO, 30. Moallim Jelle, uno dei finanziatori del gruppo terroristico somalo Al Shabaab, legato ad Al Qaeda, è stato ucciso nella notte tra il 27 e il 28 dicembre durante un'operazione condotta dalle forze armate di Mogadiscio a Uanle Uen, nel Basso Scebeli, 70 chilometri a nord ovest della capitale. I militari intendevano catturare Jelle vivo, ha sottolineato il ministro dell'informazione somalo Abdraham Osman, ma la resistenza offerta dalle sue guardie del corpo ha costretto l'esercito a usare la forza. Secondo quanto ri-

portato, l'uomo è rimasto ucciso nello scontro a fuoco che ne è seguito. «Questo è stato un enorme successo per le forze somale», ha detto il ministro.

Qualche giorno prima, il 24 dicembre, le forze armate degli Stati Uniti avevano ucciso almeno 13 miliziani di Al Shabaab, colpiti da un attacco aereo condotto a una cinquantina di chilometri a nord-ovest di Chisimo, nel sud della Somalia. I militari statunitensi avevano precisato che nessun civile era rimasto ucciso nell'attacco.

Secours catholique lancia un'agenzia immobiliare sociale

Una casa per chi non ha tetto

di CHARLES DE PECHPEYKOU

«Entro la fine dell'anno non voglio più nessuno per strada»: parole, queste, pronunciate nel luglio scorso dal presidente francese Emmanuel Macron, in occasione di un lungo discorso sull'accoglienza dei migranti, a Orléans, presentando come sua «prima battaglia un alloggio dignitoso per tutti». Una promessa che non coincide con i dati pubblicati in questi ultimi giorni dalla Federazione degli attori di solidarietà (Fas), che rivelano che molte richieste di alloggio al 115 — il numero che possono chiamare i senzatetto in cerca di una soluzione di emergenza — non hanno trovato una risposta positiva.

A fine novembre, Jacques Mézard, ministro della coesione dei territori, aveva annunciato l'apertura di circa novemila posti nell'ambito del piano invernale, cioè mille in meno rispetto all'anno precedente. In altre parole, dopo la promessa di Macron, non si è verificato uno sforzo ulteriore da parte del governo. «Disognerbbe che i ministri incaricati dell'alloggio rassegnassero le dimissioni perché hanno fallito nella missione che gli era stata affidata dal presidente», ha subito commentato il portavoce del «Droit au logement». Jean-Baptiste Eyraud. Lo stato «deve intervenire assumendosi le sue responsabilità e deve essere assecondato dalle città e dai comuni con la messa a disposizione di locali e personale, insieme alle associazioni caritative con i volontari», ha ribadito dal canto suo Véronique Fayet, presidente di Secours catholique - Caritas Francia, al microfono di Europe 1. A suo avviso, «bisogna decongestionare il sistema di accoglienza di emergenza, alleggerendolo delle persone che dovrebbero stare altrove, come i richiedenti asilo, che possono trovare rifugio negli appositi centri a loro disposizione e hanno poi diritto a una sistemazione definitiva».

Sull'alloggio di emergenza si è già fatto tanto, il problema oggi è piuttosto come uscire: questo è il punto che Véronique Fayet desidera sottolineare, un obiettivo che va al di là dell'auspicio espresso da Macron a Orléans, di una soluzione di emergenza ovunque. Secondo la responsabile, «bisogna andare alla ricerca di appartamenti liberi — spesso di piccola entità — e creare le condizioni favorevoli per convincere i proprietari a dare in affitto quei beni disponibili rimasti sfitti per paura di insolvibilità da parte

dell'affittuario». Il Secours catholique ha previsto una iniziativa concreta in tal senso, attraverso la creazione di un'agenzia immobiliare sociale, che sarà operativa nel 2018. Tutto è pronto, si è congratulata Fayet, mancano ancora alcune autorizzazioni e l'ottenimento dei contributi statali previsti a questo scopo.

«L'obiettivo — ha proseguito il presidente di Secours catholique — è di individuare gli alloggi disponibili, convincere i proprietari ad affittare con la certezza di un canone e una gestione da noi interamente garantiti. Questo dispositivo è previsto naturalmente nel caso di canoni contenuti». Inoltre, l'organizzazione caritativa ha chiesto ai suoi volontari di garantire un «accoppiamento fraterno e costante», perché «non basta dare le chiavi di casa; bisogna far sì che le persone si sentano a loro agio nell'appartamento».

Purtroppo all'emergenza abitazione, si aggiunge in inverno il problema dell'alimentazione. Per questo, a dicembre, come ogni anno, il Secours catholique ha invitato scienziati e persone (famiglie o persone isolate) a festeggiare il Natale durante una crociera lungo la Senna. Con una buona notizia, che viene dall'altra parte delle Alpi: lo chef italiano Massimo Bottura, tre stelle Michelin, dovrebbe aprire un refettorio per i senza fissa dimora e persone in difficoltà in una cantina della chiesa della Madeleine, nel cuore della capitale. Finora, per oltre quarant'anni, il cosiddetto Foyer de la Madeleine ha servito pasti a 9 euro nella cripta della chiesa. Ma con la crisi attuale la gente si può permettere di pagare solo un euro e Bottura sta cercando di realizzare il suo sogno con l'ong «Food for Souls» che combatte contro lo spreco di cibo, sul modello di quanto realizzato nel 2013 a Milano. Se tutto andrà bene, già a marzo si serviranno circa novanta cene a sera. Una cucina di alta qualità, realizzata da chef che cucineranno ingredienti invenduti e destinati a finire, anche se non subito, nell'immondizia.

Il 17 gennaio la prima seduta del parlamento catalano

MADRID, 30. Si delineano le prossime tappe del percorso politico-istituzionale in Catalogna. La prima sessione del nuovo parlamento locale — dopo le elezioni del 21 dicembre scorso — dovrebbe tenersi il 17 gennaio. Lo ha affermato ieri il presidente del governo spagnolo, Mariano Rajoy, ricordando che la formazione del nuovo esecutivo dovrà avvenire entro il 31 dello stesso mese. Rajoy ha annunciato una serie di incontri con i diversi gruppi politici per valutare i piani per la costituzione del governo catalano. «Non è stato un anno facile, anzi è stato straordinariamente difficile con un'enorme tensione per tutti», ha detto il capo del governo di Madrid. Rajoy ha espresso l'auspicio che il prossimo governo regionale non rinnovi la spinta per l'indipendenza che ha alimentato la grave crisi politica». Intanto, è stato completato il ritiro degli uomini di polizia e Guardia civil inviati in Catalogna in occasione del referendum di ottobre.

Nuova legge che inasprisce le pene detentive

Linea dura di Putin contro il terrorismo

MOSCA, 30. Il presidente della Russia, Vladimir Putin, ha firmato ieri una nuova legge per l'inasprimento delle pene detentive per chi è coinvolto in azioni legate al terrorismo. D'ora in poi, per reati quali il reclutamento, finanziamento, addestramento per compiere atti terroristici, formazione o partecipazione a organizzazione terroristica, presa di ostaggi, dirottamenti e terrorismo internazionale, sono previste pene detentive dagli otto ai venti anni e il pagamento di un'ammenda dai 300.000 ai 700.000 rubli (circa 4000-10.000 euro). E, nei casi più gravi, anche l'ergastolo. Finora la pena massima per il reclutamento era di dieci anni di reclusione.

La legge introduce anche il reato di propaganda terroristica, punibile con un'ammenda che può arrivare al

milione di rubli (circa 15.000 euro) e una pena detentiva compresa tra i cinque e i sette anni.

Il provvedimento è stato firmato dal presidente Putin a poche ore dall'attentato dinamitardo nel centro commerciale Gigant Hall di San Pietroburgo, che ha provocato il ferimento di diciotto persone. L'azione al centro commerciale, che si trova nel quadrante nord della città, è stata rivendicata ieri sul web dal sedicente stato islamico (Is). La rivendicazione, riporta la Bbc online, è arrivata attraverso l'agenzia di stampa Amaq dell'organizzazione jihadista. San Pietroburgo — già colpita lo scorso aprile da un attacco nella metropolitana, che ha provocato quindici morti e decine di feriti — sembra ormai diventata l'obiettivo privilegiato dai terroristi.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Città del Vaticano
07601@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Giuseppe Fiorinno
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio cultura: cultura@ossrom.va
Servizio religio: religio@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 83727, fax 06 698 84988
photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 83616, 06 698 84449
fax 06 698 83972
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale

Tariffe di abbonamento
Anno (12 numeri) centrale € 99; annuale € 198
Europa € 100; America Latina € 120; Asia € 100; Africa € 100; Oceania € 100; S. P.A.
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 99480, 06 698 99485
fax 06 698 83714, 06 698 83616
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 698 83616, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30927009
fax 02 30923141
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdelinesce



Personale medico assiste un bambino di Ghouta orientale (Afp)

Concluso lo sgombero a Ghouta orientale

Soccorsi tutti i civili in gravi condizioni di salute

DAMASCO, 30. Si è concluso ieri lo sgombero a Ghouta orientale, l'area vicino Damasco per mesi segnata da scontri tra esercito e ribelli. Lo sgombero riguardava soltanto i civili gravemente feriti e quelli bisognosi di cure mediche. L'operazione era stata resa possibile da un accordo tra le parti in conflitto. Nell'area, tuttavia, restano ancora numerosi civili intrappolati nei combattimenti. I volontari della Mezzaluna rossa siriana insieme ai delegati del Comitato internazionale della Croce rossa hanno trasferito nella capitale le ul-

time 29 persone in gravi condizioni di salute. L'operazione è durata tre giorni. «Abbiamo organizzato questa operazione in attesa di un accesso sicuro più ampio» ha dichiarato Khaled Hboubati, presidente della Mezzaluna rossa siriana. «Ora i nostri volontari sono stati in grado di trasferire persone con malattie croniche potenzialmente letali e gravi lesioni in strutture in grado di fornire assistenza medica».

Francesco Rocca, presidente della Federazione internazionale di Croce

rossa e Mezzaluna rossa (il network globale umanitario più grande del mondo), ha sottolineato la necessità di aumentare l'accesso regolare, sicuro e protetto dei volontari alle comunità bisognose in tutta la Siria e di facilitare il trasferimento di persone con gravi condizioni di salute.

«Spero che questa evacuazione sia seguita da molte altre distribuzioni di beni di prima necessità e assistenza medica alle persone bisognose» ha detto il presidente.

«Vorrei ringraziare - ha aggiunto Rocca - tutti coloro che sono coin-

volti in questa evacuazione, che è un segnale di speranza per le persone bisognose all'interno dell'area e in tutte quelle difficili da raggiungere.

L'evacuazione a Ghouta orientale «è stato un passo positivo per porre fine all'immensa sofferenza di alcune persone, in particolare i bambini che hanno accesso limitato a cure mediche salvavita» ha sottolineato Marianne Gasser, capo delegazione della Siria del comitato internazionale della Croce rossa. «Ma c'è ancora molto da fare».

Accordo per l'acquisto di sistemi antimissile

Turchia e Russia rafforzano la cooperazione

ANKARA, 30. Si rafforza, anche sul piano militare, il rapporto tra Ankara e Mosca. Sfidando i vincoli atlantici, la Turchia - paese membro della Nato - difenderà dal 2020 il suo spazio aereo con quattro batterie missilistiche anti-aeree russe S-400, considerate le più moderne e letali del mondo.

Sistemi in grado di abbattere qualsiasi velivolo a oltre 400 chilometri di distanza e con la capacità di tracciare, seguire e puntare fino a cento bersagli contemporaneamente e abbatterne trentadue.

L'accordo era già stato annunciato nel settembre scorso, ma ieri le parti hanno concordato tutti i dettagli economici dell'operazione. Il governo di Ankara verserà 2,5 miliardi di dollari a Mosca, con il 55 per cento della somma sotto contratto coperta dai prestiti russi.

Per la Turchia, si tratta del più importante accordo di compravendita d'armi con un paese non appartenente alla Nato.

Una mossa, indicano gli analisti politici, che fa ulteriormente indietreggiare le relazioni di Ankara con l'Occidente e avvicina sempre di più la Turchia alla Russia: un para-

dosso se si pensa che nel novembre 2015 i due paesi furono ad un passo dalla guerra quando due F-16 turchi abbattono un Su-24 russo penetrato nello spazio aereo turco per soli diciassette secondi.

Ma da mesi Ankara e Mosca stanno collaborando sul fronte siriano e anche in vari progetti nei settori di difesa ed energetici. Ognuno dei quattro sistemi S-400 è formato da un veicolo di comando, due tipi di radar diversi montati su altrettanti veicoli semoventi e fino a otto lanciatori ognuno in grado di sparare quattro razzi, più un veicolo di trasporto per i 112 missili di riserva.

La notizia ha provocato le aspre proteste degli altri paesi membri, come la Turchia, della Nato.

Tra l'altro, Ankara acquirerà gli S-400 dal colosso della difesa russo Almaz Antey, sotto sanzioni degli Stati Uniti e dell'Unione europea perché un missile di sua fabbricazione abbatté l'aereo della Malaysian Airlines MH-17 sui cieli dell'Ucraina il 17 luglio del 2014, uccidendo tutte le 283 persone che si trovavano a bordo.

Vertice delle forze della Nato

Coordinamento militare per l'Afghanistan

KABUL, 30. Si è conclusa ieri, alla presenza dei vertici della missione Resolute Support della Nato e delle massime autorità militari dell'Afghanistan, la riunione del Train Advise Assist Command West (Taaw), un meccanismo di coordinamento per la sicurezza nel paese. La riunione aveva «lo scopo di assistere le forze di sicurezza afgane nella pianificazione operativa che interesserà la prossima stagione dei combattimenti» ha detto il generale italiano Gianluca Carai, a capo del Taaw.

In questi giorni - sottolinea il comando a guida italiana in Afghanistan - le forze internazionali «pur proseguendo senza soluzione di continuità nella condotta di azioni chirurgiche contro i ribelli, stanno intensificando le attività addestrative e stanno entrando nel vivo della pianificazione operativa che tratterà le basi delle future attività di contrasto ai nemici dell'Afghanistan nella ormai prossima fighting season».

Tra i principali elementi di pianificazione individuati e concordati tra le autorità militari presenti al meeting, di rilievo particolare erano

inerenti le modalità addestrative delle forze di sicurezza afgane. Tali modalità - hanno specificato i partecipanti - «dovranno essere improntate al massimo realismo e con l'impiego di tutti gli assetti nelle loro disponibilità, tra cui gli elicotteri e l'aviazione». L'obiettivo cruciale è quello di preparare al meglio le forze locali al controllo del territorio in modo da ridurre progressivamente l'impegno degli uomini della Nato.

Un altro tema sul quale i vertici militari hanno discusso è stata la disposizione dei checkpoint sparsi sul territorio. Essendo composti da un esiguo numero di militari e poliziotti, questi checkpoint risultano estremamente vulnerabili agli attacchi organizzati dagli insorti. Al riguardo, le forze afgane attiveranno «un piano di riattivazione che, pur garantendo una elevata presenza sul territorio, consentirà contestualmente una maggiore protezione per le stesse e la disponibilità di unità di reazione rapida che saranno pronte a contrastare i nemici dell'Afghanistan» affermano i responsabili militari.

WASHINGTON, 30. Sulla costa orientale degli Stati Uniti, a partire da New York, sarà il Capodanno più freddo degli ultimi decenni, con la colonnina del mercurio già da giorni abbondantemente sotto lo zero e con nevicate record. Da Boston a Oklahoma City a Washington, verranno registrati dai 9 ai 40 gradi sotto la media normale. Alla mezzanotte di domani, si calcola che a New York ci saranno circa meno dodici gradi, ma se consideriamo gli effetti del vento, la temperatura percepita sarà di meno venti gradi.

L'ultima volta che si è assistito a una vigilia così rigida era il 1962. Il record però risale al 1917 quando il barometro segnò meno 17 gradi.

Intanto, ha suscitato numerose polemiche il tweet del presidente Donald Trump, che attualmente si trova in Florida. Contro il freddo di queste ore - scriveva Trump - «potremmo usare un po' di quel buon vecchio riscaldamento globale per proteggerci dal quale il nostro paese, e non altri, sta pagando migliaia di miliardi di dollari».

Una frase subito criticata da esponenti democratici e gruppi ambientalisti. Nella polemica è interven-

Trump ironizza su Twitter a proposito del riscaldamento globale

Freddo da record sulla costa orientale degli Stati Uniti



Mezzi di soccorso in Pennsylvania (Reuters)

nuto anche il «New York Times» per sottolineare che non si può compiere il «grave errore» di confondere le temperature quotidiane con il surriscaldamento del pianeta che provoca carestie. Come promesso in campagna elettorale, il presi-

dente Trump ha già annunciato il passo indietro di Washington rispetto all'accordo di Parigi del 2015 e ha varato diversi tagli ai fondi per agenzie come quella spaziale della Nasa o quella che si occupa degli oceani, la NOAA.

Cina, India e Indonesia pronte a strappare alle grandi potenze occidentali il titolo di maggiori economie al mondo

Non si ferma la corsa della tigre asiatica

Leader dell'opposizione condannato in Cambogia

PHNOM PENH, 30. Alta tensione politica in Cambogia. Il leader dell'opposizione cambogiana Sam Rainsy, in esilio da due anni, è stato condannato ieri al pagamento di un milione di dollari per aver diffamato il primo ministro Hun Sen. Il verdetto è stato emesso dalla Corte municipale di Phnom Penh. Rainsy aveva accusato Hun Sen di aver ricompensato con un milione di dollari una celebrità cambogiana per attaccare il Partito cambogiano di salvezza nazionale (Cnrp), da lui guidato. A novembre la Corte suprema aveva sciolto forzatamente il Cnrp con l'accusa di tramare una rivoluzione popolare con l'aiuto di paesi stranieri.

LONDRA, 30. L'avanzata asiatica non si ferma, cambiando gli equilibri globali economici e non. Una corsa senza freni quella di Cina, India e Indonesia, che le porterà a strappare alle grandi potenze occidentali il titolo di maggiori economie al mondo: la Cina supererà gli Stati Uniti nel 2022, conquistando lo scettro di regina del mondo. L'India batterà Regno Unito e Francia già il prossimo anno, mentre Corea del Sud e Indonesia toglieranno Italia e Canada dalla top ten delle economie mondiali entro il 2022.

A scattare la fotografia della corsa dell'Asia è il Centre for Economics and Business Research (Ceb) di Londra, secondo il quale nei prossimi quindici anni tre delle maggiori quattro economie al mondo saranno asiatiche: la prima in assoluto sarà la Cina, seguita dagli Stati Uniti.

L'India otterrà la medaglia di bronzo, seguita da Giappone e Germania. Un cambio ai vertici economici globali che si ripercuoterà probabilmente anche sugli equilibri geopolitici, con Pechino sempre più protagonista del palcoscenico globale. «Gli Stati Uniti manterranno la corona



L'indice della borsa di Seul (Afp)

più a lungo di quanto inizialmente previsto, visto che l'impatto del presidente Trump sugli scambi commerciali è stato meno forte delle attese» si legge nel rapporto del Ceb.

Gli economisti ammettono anche di aver sopravvalutato gli effetti negativi della Brexit: l'economia britannica supererà quella della Francia nel 2020, un sorpasso che, di fatto, certifica che l'atteso calo dei consumi in Gran Bretagna non si verificherà o almeno non sarà forte come temuto. Anche se la Gran Bretagna supererà la Francia, tutti e due i paesi saranno scavalcati dall'India nel 2018 e dal Brasile entro il 2022.

«Nonostante alcune battute d'arresto temporanee, l'economia indiana supererà quella di Francia e Gran Bretagna nel 2018, diventando la quinta al mondo» affermano gli esperti del Ceb. L'Italia manterrà il suo posto di nona economia al mondo fino al 2022, ma dal 2027 uscirà dalla top ten delle economie mondiali, scivolando in dodicesima posizione nel 2027 e in tredicesima nel 2032. Un'uscita legata all'avanzata di Corea del Sud e Indonesia.

BRASILIA, 30. Il governo brasiliano ha annunciato l'invio di duemila uomini delle forze armate nello stato di Rio Grande do Norte, importante centro turistico dove la polizia è in sciopero da dieci giorni per il mancato pagamento dei salari.

Il presidente brasiliano Michel Temer ha firmato un decreto con il quale ha ordinato il trasferimento di 500 militari alla città di Natal, capitale dello stato, dove decine di omicidi e furti si sono registrati da quando la polizia ha smesso di pattugliare le strade. Il ministro della difesa Raul Jungmann ha dichiarato che gli altri 1500 membri delle forze armate arriveranno durante il fine settimana, in particolare in considerazione delle celebrazioni per il Capodanno.

L'adesione allo sciopero, scattato all'inizio della scorsa settimana, è stata massiccia: il numero delle pattuglie di polizia in servizio nelle strade di Mossoró si è ridotto del settanta per cento. Le principali organizzazioni sindacali delle tre categorie in sciopero - stando a quanto riportano i media - hanno indetto delle riunioni per decidere che cosa fare nelle prossime settimane e su come portare avanti il dialogo con le autorità. Il presidente del sindacato di polizia civile Sinpol, Nilton Arruda, ha affermato che «per tornare a lavoro gli agenti devono essere pagati».

In conseguenza dello sciopero si è moltiplicato qualunque tipo di crimine - dagli omicidi ai furti. Secondo fonti dell'amministrazione locale, in una settimana senza polizia per le strade, Rio Grande do Norte ha registrato cinquanta omicidi. Solo nella regione metropolitana della capitale Natal, nello stesso periodo, ci sono stati 103 furti d'auto. In tutto si parla di 360 crimini contro la proprietà, secondo i dati forniti dall'amministrazione cittadina. Lo scorso lunedì, il giudice Judith Nunes della Corte di giustizia dello stato brasiliano aveva dichiarato l'azione della polizia illegale e aveva ordinato il rito immediato della categoria al lavoro. Nella sua decisione, il giudice ha avvertito del rischio di un aumento di saccheggi e rapine, nonché del rischio di ulteriori perdite di vite a causa della situazione.



BASILEA, 30. «Sul cammino della vita, certe tappe contano più delle altre, alcune esperienze sono trasformatrici e segnano fortemente il destino delle persone. Il cristiano è un essere in pellegrinaggio. Pellegrino sul sentiero della propria vita, come sulle strade del mondo». Nel messaggio inviato ai partecipanti all'incontro europeo della comunità di Taizé, il patriarca ecumenico Bartolomeo, arcivescovo di Costantinopoli, sottolinea quanto sia importante per un giovane cristiano «prendere coscienza della responsabilità contenuta in questa tappa di fede e speranza, incontro e dialogo, preghiera e conoscenza», rappresentata dal raduno di Basilea, «incrocio europeo del cristianesimo, cuore battente dell'ecumenismo». Il cristiano è alla continua ricerca di saggezza, amore e speranza, «trasforma il mondo nella misura in cui egli trasforma se stesso indossando il Cristo».

Il patriarca ortodosso ricorda la sua visita a Taizé, nell'aprile scorso, quando, citando Olivier Clément e in particolare l'opera *Taizé: un sens à la vie*, ha affermato: «L'avvenimento Taizé» cristallizza le aspirazioni di una gioventù che prova disagio a es-

sera, a credere, a vivere. «L'avvenimento Taizé» agisce come una potente parabola di conversione e di riconciliazione, ponendo l'accento sulla vita interiore che permette di entrare nel mistero dell'unità, scrivendosi al contempo pienamente nella vita del mondo». La vita spirituale del cristiano - insiste Bartolomeo - «non è affatto staccata dal mondo, anzi, essa si costruisce e si sviluppa a contatto con il mondo. Paradossalmente, anche nelle sue forme più radicali, il monachismo non ha mai smesso di essere in relazione con il mondo, continuando instancabilmente a pregare per questo ultimo. Così bisogna valutare non solo lo scopo di questi incontri ma anche la responsabilità che incombe sui partecipanti, e cioè incarnare realmente e in maniera tangibile i frutti dello Spirito che permetteranno il ristabilimento dell'unità dei cristiani nella comunione delle Chiese».

Nella meditazione di ieri sera, fratel Alois, priore di Taizé, è tornato sul viaggio compiuto a ottobre in Sud Sudan e in Sudan: «Al ritorno, pensavo al nostro incontro e mi domandavo: come comunicare ai giovani riu-

niti a Basilea il grido di dolore che sale dalla miseria, dalla violenza, dalla fragilità estrema di cui siamo stati testimoni in Africa? Mi chiedevo ancora: che cosa fare affinché questo grido venga ascoltato, perché le persone che soffrono non abbiano più l'impressione che il loro grido si perda nel vuoto? Il Sud Sudan - ha osservato - attraversa un momento di grande difficoltà che provoca il pessimismo in molti. Non hanno più speranza. Il paese è vittima di un'inflazione galoppante, i salari non vengono più pagati da diversi mesi, la violenza si diffonde sulla schiena in una pelle di capra».

In Sudan il priore è rimasto impressionato da un'altra donna, la mamma di Samir. «Chi è Samir? Uno dei giovani rifugiati che accogliamo da due anni. È arrivato a Taizé dopo un viaggio molto travagliato e, poco dopo, improvvisamente, ha avuto una crisi cardiaca ed è morto all'istante. Gli altri giovani rifugiati si sono occupati del funerale con l'innalzamento della nostra croce. In Sudan, ho raccontato tutto l'accaduto a sua mamma. A ogni frase replicava con un "Al hamdulillah, lode a Dio". Poi mi ha spiegato: "Era il mio solo figlio. Mio marito mi ha lasciato. Sono ammalata. Avevo venduto la nostra casa per pagare il viaggio di Samir". E questa donna musulmana ha aggiunto delle parole che la Bibbia pone sulla bocca di Giobbe: "Dio ha

tolto. Siano rese grazie a Dio". Mi è sembrato che tutti noi potessimo guardare attraverso questa donna tutte le mamme del mondo che conoscono la sofferenza per i loro figli», osserva fratel Alois.

Racconti dolorosi, ma anche in Europa, realtà vicina, ci sono situazioni gravi, vissute da persone ferite dalla vita: «Con il vangelo che abbiamo letto stasera, noi sappiamo che, nel farsi uomo, Cristo Gesù si è unito a ogni essere umano. È presente in ogni persona, soprattutto nella persona più abbandonata. Quello che facciamo ai più piccoli, lo facciamo a lui. Vorrei allora condividere con voi la mia esperienza: quando sentiamo il grido di un essere martoriato, guardiamo negli occhi, ascoltiamo, tocchiamo le persone che soffrono - ha detto - ci avviciniamo a Gesù povero tra i poveri, essi ci fanno entrare in una maggiore intimità con lui. L'incontro personale con i più vulnerabili fa scoprire la dignità dell'altro e permette di ricevere ciò che anche la persona più sprovvista può trasmettere. Non portano forse un contributo insostituibile alla costruzione di una società più fraterna? Esse ci svelano la nostra vulnerabilità rendendoci persone più umili, più umane. E paradossalmente una gioia è donata; è forse solo una scintilla, ma è una gioia vera che i più poveri condividono con noi».

Questa mattina, nei piccoli gruppi, si è posta la domanda: come ascoltare meglio il grido dei più vulnerabili e rispondervi con la propria vita, come ascoltare quello che hanno da comunicarci? «Essi ci aiutano a uscire dai problemi che non sono essenziali e a gioire nel diventare più semplici, più umani. Il loro coraggio rinnova il nostro coraggio», ha concluso Alois.

Sulle strade del mondo

Messaggio di Bartolomeo all'incontro di Taizé

Festa di Natale tra cristiani e musulmani

Amici a Beirut

BEIRUT, 30. In un paese costantemente carico di tensioni, in cui le ferite ancora non rimarginate di una estenuante guerra civile rischiano a ogni sussulto di tornare a sanguinare, anche una semplice cena natalizia può essere occasione di riconciliazione tra le diverse fedi e premessa per la costruzione di una società realmente fondata sul rispetto e la reciproca collaborazione. Accade nella periferia meridionale di Beirut, dove la popola-

Motore dell'iniziativa è il direttore generale dell'istituto, Moufid Al-Khalil, che già una trentina di anni fa, proprio nel pieno del conflitto che sconvolse il paese dei cedri, si è distinto per spirito di apertura e per la partecipazione a iniziative di dialogo tra i rappresentanti delle diverse realtà religiose che compongono il mosaico della società libanese. Proprio in questo spirito nacque poi il Burj International College, scuola che oggi con-



zione è quasi esclusivamente scita. Qui, presso il Burj International College, una scuola privata frequentata prevalentemente da alunni di famiglie musulmane, così come musulmani sono anche quasi tutti i docenti, si è rinnovato in questi giorni un incontro di festa e lo scambio di auguri con i cristiani in occasione del Natale.

ta circa 1200 alunni, sorta nel cuore del quartiere considerato la roccaforte del partito di Hezbollah. «Una dozzina di anni fa, poco prima di Natale, il signor Al-Khalil mi chiamò per dirmi che voleva portare alcuni dei suoi studenti (ovviamente, quasi tutti musulmani) a dare dei regali di Natale agli appartenenti a un'istituzione cristiana, ma non sapeva dove andare», racconta Ramez Salamé, avvocato cristiano e amico di vecchia data del dirigente scolastico musulmano. «Consigliatemi - racconta ancora Salamé - la casa delle suore di madre Teresa, che accoglie bambini abbandonati e disabili e anziane donne sole. Alla vigilia di Natale, arrivò con una trentina di suoi allievi che iniziarono a offrire un regalo, confezionato molto accuratamente, a ciascuna delle anziane e dei bambini». Fu quello il primo passo di una tradizione che si rinnova di anno in anno con l'organizzazione nei giorni che precedono il Natale di una cena alla quale sono invitati rappresentanti di tutte le comunità religiose del paese.

Nel corso della cena il coro della scuola, composto da circa sessanta studenti, intona i tradizionali canti natalizi. Quest'anno è stato anche eseguito un passaggio del Corano in cui viene narrata la nascita di Gesù. «In un paese che è stato devastato da una guerra durata quindici anni e ha causato un grave danno per la convivenza di cristiani e musulmani libanesi, questi gesti coraggiosi e mossi da uno spirito di amore vero, contribuiscono in maniera significativa alla riconciliazione del nostro popolo», dice ancora Salamé, che ricorda l'attenzione dimostrata da Giovanni Paolo II che voleva fortemente che il Libano tornasse a essere «un messaggio di pluralismo per l'Oriente e l'Occidente». È aggiunge: «Non posso fare a meno di chiedermi se da parte nostra, cristiani libanesi, ci sono iniziative altrettanto coraggiose, amovibili e aperte nei confronti dei nostri connazionali musulmani».

A favore della pace e contro il lavoro minorile

L'impegno dei cantori della stella polacchi e tedeschi per i bambini in Vicino oriente e in India

VARSAVIA, 30. «Nessun bambino dovrebbe mai soffrire a causa dei conflitti degli adulti, per questo i bambini polacchi alzano la voce sulla necessità di agire per la pace nel mondo». Anna Sobiech, segretaria nazionale dell'infanzia missionaria, spiega così il tradizionale impegno dei piccoli «cantori della stella» in Polonia, quest'anno dedicato ai bambini in difficoltà del Vicino oriente, in particolare della Siria e del Libano.

L'iniziativa, partita ufficialmente il giorno di Santo Stefano, si concluderà in occasione dell'Epifania. Ma i preparativi per la realizzazione di questo progetto sono iniziati nelle scuole e nelle parrocchie di tutto il paese già dal mese di settembre. Costumi colorati, strumenti musicali, un salvadanaio e una stella con il logo dell'infanzia missionaria sono il bagaglio dei cantori polacchi.

Per ringraziare dell'accoglienza e del sostegno all'opera missionaria, i cantori lasciano nelle case un piccolo ricordo, sotto forma di mani giunte aperte. Questo simbolo si riferisce al gesto di trasmettere il segno della pace, alla disponibilità all'aiuto fraterno e all'amicizia. Il missionario infatti non chiude mai le proprie mani, ma le spalanca agli altri. «I bambini porteranno nelle case che li accoglieranno il simbolo del gesto di pace

che esprime anche la protezione all'aiuto fraterno», ha spiegato la Sobiech. L'anno scorso circa 40.000 bambini delle diocesi polacche hanno contribuito a raccogliere oltre 200.000 euro destinati a realizzare venti progetti di solidarietà in paesi in via di sviluppo, principalmente in Thailandia e in Rwanda.

È dedicato invece alla lotta al lavoro e allo sfruttamento minorile, fenomeno particolarmente grave nel subcontinente indiano, l'annuale campagna dei «cantori della stella» tedeschi. L'iniziativa vede coinvolti oltre 300.000 bambini delle parrocchie cattoliche, i quali vestiti con gli abiti tradizionali dei re magi, porteranno la benedizione «CMB» (*Christus mansionem benedict* - Cristo benedica questa casa) alle famiglie, raccogliendo offerte per i loro coetanei. L'iniziativa, giunta alla sessantesima edizione, è stata lanciata venerdì 29 a Treviri e proseguirà sino all'Epifania.

«La campagna dei cantori della stella», sottolinea all'agenzia Fides l'arcivescovo Giovanni Pietro Dal Toso, segretario aggiunto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e presidente delle Pontificie opere missionarie, «suggerisce qualcosa di interessante e di importante a tutta la Chiesa. I cantori seguono la stella: chi segue

questa stella trova Gesù, che incarnandosi ha condiviso la vita con gli uomini. La condivisione, che è al centro di questa iniziativa, vuole essere segno anche di questo. Siamo tutti grati ai cantori della stella - aggiunge -, che con la loro condivisione dei beni terreni ci indicano Colui che con noi condivide la vita».

Il paese posto al centro delle iniziative di quest'anno è l'India, nazione con il numero più alto di lavoratori minorili. «Per far uscire le ragazze e i ragazzi dal lavoro minorile» sottolinea monsignor Klaus Krämer, presidente dell'infanzia missionaria tedesca, «è bisogno di alternative. Per noi consistono nell'offerta di possibili-

tà di accesso all'istruzione, perché soltanto se i bambini vengono sostenuti nella loro crescita umana, spirituale e culturale potranno un giorno condurre una vita indipendente e autonoma. Cerchiamo di realizzare questo intento insieme ai nostri partner locali attraverso 977 programmi di istruzione avviati in tutto il mondo».





Coste Sermi
«Spogliazione di san Francesco»
(secolo XVII, particolare)

Come a Betlemme

Nel santuario della Spogliazione

di DOMENICO SORRENTINO

«Comprese chiaramente di essere testimone di un atto ispirato da Dio al suo servo, carico di un significato misterioso». Così scrive san Bonaventura del vescovo Guido, che otto secoli fa ebbe la ventura di accogliere tra le sue braccia, avvolgere col suo mantello, e benedire con speciale affetto il giovane Francesco, nell'atto in

infatti Cristo il Dio che si è spogliato in quella "kenosi" o "svuotamento" di cui parla Paolo nella *Lettera ai Filippesi*. Nudo a Betlemme. Nudo sul Golgota. Cristo spogliato e crocifisso. Il giovane Francesco lo contempla così, nella nudità che vela la sua gloria divina e ne fa il compagno di viaggio della nostra umana "nudità".

Cristo diventa il modello di vita di Francesco, come ancora san Bonaventura lo scolpisce: «Nudo col Dio nudo». Dentro questa "icona" si delinea non soltanto il cammino del santo di Assisi, ma il cammino della Chiesa. Non a caso Papa Francesco, il primo papa che ha voluto darsi il nome del nostro santo, è anche il primo che ha voluto, in qualche modo, "rivivere" il suo gesto visitando la Sala della Spogliazione, nel vescovato di Assisi, il 4 ottobre 2013. In quell'occasione volle avere, come suoi interlocutori, i poveri, le persone "spogliate" dalla vita e dall'indifferenza di un mondo che fa strage degli ultimi, dominato com'è da una «economia che uccide».

Ad Assisi

Il santuario della Spogliazione, dalle fonti francescane agli interventi di Papa Francesco. È ricca la documentazione raccolta a cura del vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino in un volume (*Il santuario della Spogliazione. La Chiesa di Santa Maria Maggiore e il vescovato di Assisi*, Perugia, Edizioni Frate Indovino, 2017, pagine 221) di cui pubblichiamo l'introduzione.

Volle spiegare, Papa Francesco, come la Chiesa si deve «spogliare» della mondanità, per rivestirsi di vangelo, e farsi spazio di accoglienza per tutti. Avevo già intuito l'importanza di questa "icona" fin da quando ebbi il privilegio di essere

nominato vescovo di questa città straordinaria. Vivendo nei luoghi dell'evento della spogliazione, ne ho ricevuto uno stimolo continuo. Che cosa avrei fatto io, al posto del mio predecessore Guido, davanti a un caso come quello di Francesco? Interrogativo fatto per inquietare e stimolare. Nel mio libro *Complici dello Spirito* ne feci oggetto di meditazione. Da allora, in quella che prima si denominava, impropriamente, "Sala del Trono", e che ridenominai "Sala della Spogliazione", sono venuti tanti pellegrini. Ma dopo la visita del Papa, ho sentito che era giunto il momento di erigere un nuovo santuario, l'unico che ad Assisi ancora mancava: il santuario della Spogliazione. E dove incentrarlo, se non nella chiesa di Santa Maria Maggiore, l'antica cattedrale di Assisi, che fu testimone dell'evento, legata com'è strutturalmente alla casa del vescovo? Una chiesa sobria, direi spoglia, dove Francesco, con ogni probabilità, è stato battezzato, dove sicuramente ha sostato in preghiera nelle sue visite al vescovo di Assisi, che ebbe un ruolo significativo nell'accompagnamento del suo cammino di conversione e nella scelta definitiva della sua nuova vita.

Il nuovo santuario ha radici centenarie. Esso mette a fuoco un Francesco che non ha an-

cora intorno i suoi frati. Un Francesco prima del francescanesimo. Quando l'evento della spogliazione si compie, egli è ancora solo un giovane di questa città, fino a poco tempo prima re delle feste, giovane gaudente delle allegre brigate, e ora finalmente un innamorato di Cristo. Un giovane che lotta con l'incomprensione di suo padre, dentro le passioni della sua famiglia e della sua città. Questo santuario appartiene forse più di tutti alla "storia" di Assisi: è ancora tutto "dentro" le mura della città, e radicato in essa prima che il carisma di Francesco sviluppi il suo empio missionario sulle vie del mondo, ricevendo il sigillo della Chiesa universale.

Il giovane Francesco è il vescovo Guido: singolare coppia di uomini di Chiesa che furono, insieme, "complici dello Spirito". Nella lettera che mi ha inviato, il Papa guarda all'esemplarità del loro rapporto, chiedendo alla Chiesa del nostro tempo di far propria la causa dei giovani, di valorizzarli e di accompagnarli. Il futuro si costruisce così, in questa complicità spirituale fatta di premura, di discernimento, di accoglienza.

Dentro la spogliazione di Francesco ci sono significati che toccano la vita spirituale e pastorale, la stessa vita sociale ed economica.

Il 2017 della Caritas italiana

Fatti non parole

ROMA, 30. Corridoi umanitari per gli immigrati in fuga da situazioni di guerra, cooperazione internazionale nei paesi più poveri, assistenza alle popolazioni terremotate e alle persone vittime di emarginazione e violenza: l'anno che sta terminando è stato contraddistinto ancora una volta per la Caritas italiana e la Caritas diocesane da un serrato impegno su più fronti, nazionali e internazionali. A ricordarlo è lo stesso organismo pastorale stilando il bilancio del 2017, un anno che ha visto tra l'altro la riconferma del mandato quinquennale del direttore don Francesco Soddu e il varo del piano strategico 2018-2022. Dodici mesi in cui, viene evidenziato, la Caritas «ha cercato di dare concretezza all'invito

prime venticinque persone dall'Etiopia, tra cui due famiglie accolte dalle diocesi nell'ambito del progetto «Protezione. Rifugiato a casa mia». A marzo invece, dal campo profughi di Zaatari in Giordania, erano arrivate due famiglie siriane grazie alla prima operazione di reinserimento per persone che necessitano di cure specialistiche voluta e finanziata dalla Cei con i fondi 8x1000, a cui prende parte Caritas Italiana, nell'ambito del programma gestito dal ministero dell'Interno e grazie alla disponibilità delle diocesi. Infine, il 22 dicembre, nel quadro degli accordi tra governo italiano e Cei, volti all'apertura di canali sicuri e legali di ingresso in Italia, dalla Libia sono arrivate nella base militare di Pratica



di Papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale dei poveri: "Non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1 Giovanni, 3, 18).

Sul fronte nazionale l'azione della Caritas si è manifestata soprattutto nel sostegno alle popolazioni colpite dal terremoto del 2016. Grazie alla colletta nazionale e a numerosissime altre donazioni, sono pervenuti oltre 20 milioni di euro, incluso un milione messo subito a disposizione dalla Conferenza episcopale italiana (Cei). Due nuovi fronti di impegno si sono

aperiti con il terremoto di Ischia (21 agosto) e l'alluvione che il 9 e 10 settembre ha messo in ginocchio Livorno. Per quanto riguarda i migranti, tra i passaggi più significativi c'è da registrare la firma, avvenuta il 12 gennaio, del protocollo di intesa tra ministero dell'Interno, Cei - che agisce attraverso la Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes - e Comunità di Sant'Egidio per l'apertura di nuovi corridoi umanitari che stanno consentendo l'arrivo in Italia di cinquecento profughi, fuggiti dai loro paesi a seguito di conflitti. Il 30 novembre sono arrivate le

di Mare 162 persone, trasferite in centri e strutture di accoglienza di sedici diocesi.

Nel 2017 sono inoltre entrate nel vivo due iniziative: *Share the journey* (Condividiamo il viaggio), la campagna di Caritas Internationalis lanciata il 27 settembre da Papa Francesco, e «Liberi di partire, liberi di restare» voluta dalla Cei. Sul versante internazionale sono state affrontate numerose emergenze, dalla carestia in Africa alle inondazioni in Perù e Colombia, dai terremoti in Messico, Iran e Iraq al ciclone nelle Filippine.

Nel Bergamasco la marcia del 31 dicembre

Con il Papa della «Pacem in terris»



Carlo Balliana, «Monumento a Papa Angelo Roncalli»

BERGAMO, 30. Una croce realizzata con il legno dei barconi dei migranti approdati a Lampedusa, benedetta e firmata da Papa Francesco, sarà il simbolo della marcia della pace del 31 dicembre che quest'anno farà tappa nelle terre native del pontefice della *Pacem in terris*.

La tradizionale iniziativa di fine anno, giunta alla cinquantesima edizione, si svolgerà infatti a Sotto il Monte Giovanni XXIII, in provincia di Bergamo. Sarà un ritorno perché proprio dai luoghi cari a Papa Roncalli partì la prima edizione della marcia nel 1967. Il tema sarà quello del messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2018: «Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace». Proprio da qui la scelta di un simbolo così eloquente come quello della croce realizzata con il legno dei barconi. «Una croce - spiegano gli organizzatori - che evoca la vicenda drammatica di moltissime persone costrette ad abbandonare i propri paesi alla ricerca di migliori condizioni di vita, spesso in fuga dall'orrore della violenza e della guerra. E nell'evocare la storia e le tragedie delle migrazioni richiama le responsabilità di tutti e di ciascuno, la necessità di un impegno condiviso per la costruzione, in concreto, di situazioni di accoglienza e di pace».

L'iniziativa è promossa dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, Pax Christi Italia, Caritas Italiana e dall'Azione cattolica. La partenza è prevista da Caluso d'Adda nel tardo pomeriggio. Da lì saranno percorsi quattro chilometri. L'ultimo atto sarà, alle 22.30, la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Bergamo, Francesco Beschi. «Si tratta di un dono che mi auguro raccolga non solo molte persone, ma diventi espressione di un sentenziato popolo che abita le terre esistenziali dell'uomo fin nelle periferie della fragilità», ha detto il presule presentando l'iniziativa. Durante il cammino alcuni vescovi e una pastora protestante terranno delle riflessioni, scandite in quattro tappe. In linea con il tema della marcia, saranno poi proprio alcuni migranti e rifugiati e volontari impegnati nei progetti di accoglienza e integrazione a presentare delle testimonianze.

La marcia, come accennato, rappresenta anche un'opportunità in più per ricordare la figura di san Giovanni XXIII. Per monsignor Beschi infatti la manifestazione può diventare «occasione di sostegno nell'impegno della vita cristiana, alla luce della testimonianza e della santità dell'indimenticato pontefice, che torna oggi a consegnarci la responsabilità della pace nella società e dell'ecumenismo nella Chiesa» ma

anche un «momento per rivivere la Pentecoste dello spirito del concilio Vaticano II».

In tale prospettiva, sottolinea all'agenzia Sir don Cristiano Re, direttore dell'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Bergamo, «l'occasione di vivere in casa nostra la marcia permette alle comunità, ai giovani e agli adulti che condividono questo cammino di incontrare e condividere esperienze e testimonianze che ci aprono la testa e il cuore». Perché, aggiunge, «costruire e vivere la pace è un impegno che riguarda ciascuno».

Ai partecipanti verrà richiesto il gesto simbolico di una «cena digiuno»: ciascuno potrà infatti offrire l'equivalente in denaro di un pasto. Il ricavato sarà destinato al progetto «Lavoro per e con», che si occuperà dell'avviamento di un'attività lavorativa per giovani disoccupati italiani e non, nelle valli bergamasche, attraverso la riqualificazione di aree boschive e di terreni agricoli.

Si tratta, insomma, di un appuntamento controcorrente, di una scelta alternativa, di riflessione, denuncia e impegno, ha sintetizzato don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi: «Una scelta alternativa ai veghioni e cenoni per ricordare a se stessi e a tutti che il nuovo anno deve vedersi impegnati, ogni giorno per la pace».



Un anno con gli svizzeri

Non si smette mai di essere guardia svizzera pontificia, nemmeno quando si è ormai pensionati, o quando il servizio svolto in Vaticano è solo un ricordo legato agli anni giovanili. Una prova di questo sta nel calendario 2018 che il Corpo ha preparato in collaborazione con Rudolf Mirer, che è appunto un'ex guardia. Sono suoi i bozzetti che mese

per mese accompagnano lungo il corso del nuovo anno. Perché questa scelta? La spiega il comandante Christoph Graf nella presentazione della pubblicazione: Rudolf Mirer, dopo «il suo servizio nella Guardia, si è dedicato totalmente all'arte, traendo ripetutamente ispirazione dai suoi ricordi del tempo trascorso in Vaticano». Tra le sue opere principali, Graf ricorda

la copertina del calendario che è «diventata il simbolo delle celebrazioni per il cinquecentesimo anniversario della fondazione della Guardia svizzera pontificia».

D'altra parte, Mirer non è solo un'ex guardia, ma anche un affermato e conosciuto artista, che trae spesso ispirazione dalla natura della sua terra natale, dall'ambiente alpino a lui familiare, come pure dall'ambito religioso. Osservando le immagini che vengono proposte mese per mese ci si rende conto di quanto sia interessante scoprire la realtà della Guardia vista e rielaborata dalla fantasia dell'artista.

Si comincia con l'arrivo delle prime guardie a Roma nel 1506, immagine scelta per il mese di gennaio, per poi passare a un bozzetto che ritrae due militi di profilo ai quali l'autore ha attribuito un titolo significativo: «Ogni testa è un mondo». Anche marzo offre un motivo di riflessione sul valore della pace: due alabardieri con le loro armi incrociate a formare una croce su uno sfondo rosso vivo che quasi abbaglia. Per aprile è stato scelto il tema dell'ecologia e della tutela del creato - espresso con i volti di Francesco di Assisi e di Chiara - per ricordare l'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*. L'immagine di maggio vuole far memoria del sacco di Roma e del valore delle guardie svizzere che morirono per difendere il Papa. Giugno offre un simpatico tamburino su uno

sfondo azzurro e grigio. Luglio si presenta con un grande sole all'orizzonte e un cielo azzurro sfumato. Sul panorama si staglia la figura del Papa osservato da una guardia che veglia su di lui. Agosto vuole sottolineare la tradizione religiosa della Svizzera espressa dalle edicole con la croce che costellano il paesaggio dei villaggi e della città. Settembre e ottobre offrono rispettivamente un momento della vita quotidiana, con le immagini del cambio della

guardia e di un colloquio tra militi. Novembre è stato dedicato a «Roma, città eterna, patria eterna». Dicembre, infine, vuole preparare i fedeli alla venuta del Salvatore attraverso la proposta dell'immagine della Madonna conservata nell'abbazia benedettina di Einsiedeln.

Il calendario, in vendita presso il posto di guardia all'ingresso di Sant'Anna, ha anche un'edizione limitata e numerata in cinquecento esemplari. (nicola gori)

Fedeli nel servizio

Nei calendari vaticani della gendarmeria e dei vigili del fuoco

Momenti di quotidianità e frammenti di vita degli uomini che si occupano dell'incolumità del Pontefice e della sicurezza del più piccolo Stato del mondo. Sono le immagini scelte per il calendario 2018 del Corpo della Gendarmeria vaticana.

I protagonisti della pubblicazione vengono ritratti in alta uniforme, in

San Pietro. Agosto offre un'immagine notturna, che mostra alcuni uomini in servizio. Settembre offre uno scatto sui gendarmi in parata nel giardino quadrato all'interno del Vaticano, in occasione del 20° anniversario della fondazione del Corpo. Non poteva mancare anche uno scatto con Benedetto XVI. Novembre, invece, mostra un momento dell'esibizione della banda del Corpo insieme con quella della polizia di Stato italiana nel giorno della festa liturgica del patrono san Michele arcangelo. Dicembre chiude l'anno con la visita del Papa al presepe in piazza San Pietro.

Il calendario è in vendita presso l'ufficio tessere della Gendarmeria e l'ufficio permessi all'Arco delle campane.

Tra servizio quotidiano e impegno straordinario, prendono spunto dall'attualità anche le immagini che abbelliscono il calendario 2018 dei vigili del fuoco dello Stato della Città del Vaticano. Gennaio si apre con un momento di un'udienza generale, mentre per febbraio è stato scelto uno scatto più dinamico: si vedono due vigili che all'interno della caserma si stanno preparando per un intervento. Marzo mostra il nucleo piloti degli aeromobili a pilotaggio remoto, impegnato a manovrare un drone. Aprile offre un'immagine suggestiva di un intervento nel sottosuolo vaticano, mentre maggio mostra due vigili del nucleo motociclisti. Giugno propone un momento dell'assistenza

per l'atterraggio di un mezzo dell'elicottero in Vaticano. Luglio richiama la calura estiva: per mitigarla non poteva mancare un vigile che porta conforto con un idrante ai giovani ministri radunati in piazza San Pietro in attesa di incontrare il Papa. Uno scatto ritrae poi il prezioso aiuto dei vigili alle popolazioni di Amatrice e a quelle dell'Italia centrale colpite dal terremoto. Settembre porta in rassegna i mezzi in dotazione al Corpo e ottobre offre un momento delle operazioni di atterraggio di un elicottero nell'elipuerto vaticano. Novembre ritrae un vigile in divisa da lavoro all'interno della caserma, mentre dicembre ricorda la celebrazione della festa del Corpo nella memoria liturgica di santa Barbara e san Leone IV Papa. Anche questo calendario è in vendita presso l'ufficio tessere della Gendarmeria e l'ufficio permessi all'Arco delle campane. (n.g.)



divisa di rappresentanza o tuta da lavoro, con il classico distintivo bianco e giallo appuntato sul petto, mentre svolgono il loro lavoro al servizio del Papa. Li troviamo alle prese con il servizio di routine o di impegno straordinario durante i viaggi pontifici o le udienze generali del mercoledì in piazza San Pietro.

Si comincia con il mese di gennaio, dove la foto scelta è il primo piano di un plotone di gendarmi che sta entrando in servizio. Per febbraio è stata proposta l'immagine dell'apertura dell'anno giudiziario in Vaticano, dove si vedono due gendarmi in alta uniforme. Marzo, invece, è all'insegna della foto di gruppo durante il ritiro spirituale della Curia romana del 2017 alla casa del Divin Maestro di Ariccia. Per aprile la scelta è caduta su un'immagine che mostra la folla intorno al Papa in piazza San Pietro. Lo stesso per maggio, dove si vedono migliaia di fedeli radunati nel santuario di Fátima durante la visita del Pontefice. Anche giugno ricorda un viaggio del Papa, questa volta a Genova, in particolare durante l'incontro con gli operai nello stabilimento dell'Iva. La foto del mese di luglio riprende tre gendarmi in primo piano, ognuno con una divisa diversa; in secondo piano uno scorcio dei giardini vaticani e della cupola di

generale, mentre per febbraio è stato scelto uno scatto più dinamico: si vedono due vigili che all'interno della caserma si stanno preparando per un intervento. Marzo mostra il nucleo piloti degli aeromobili a pilotaggio remoto, impegnato a manovrare un drone. Aprile offre un'immagine suggestiva di un intervento nel sottosuolo vaticano, mentre maggio mostra due vigili del nucleo motociclisti. Giugno propone un momento dell'assistenza



Inizio della missione del nunzio apostolico nelle Filippine

Il 10 novembre scorso, monsignor Gabriele Giordano Caccia, arcivescovo titolare di Sepino, è arrivato all'aeroporto internazionale Ninoy Aquino di Manila, dove è stato accolto dal direttore del protocollo del ministero degli Affari esteri, Gilbert Segarra, da Roberto Bosh, ambasciatore di Argentina, e da Leonida Vera, già ambasciatore delle Filippine presso la Santa Sede.

Nel salone vip dell'aeroporto monsignor Caccia si è incontrato con il cardinale Gu-

denzio B. Rosales, arcivescovo emerito di Manila, che rappresentava il cardinale Luis Antonio Tagle, il quale si trovava a Roma in quel momento. Erano presenti monsignor Romulo Valles, arcivescovo di Davao e presidente della Catholic Bishops' Conference of the Philippines (Cbcp), e il vicepresidente, monsignor Pablo Virgilio David, vescovo di Kalookan, accompagnati da alcuni presuli ufficiali della Cbcp, dal reverendo Marvin Mejia, segretario generale della medesima, da monsignor Arnaldo Catalan e da monsignor Gabriel Viola, rispettivamente consigliere e segretario della nunziatura apostolica. In quell'occasione, il nunzio apostolico ha letto e consegnato a monsignor Valles la lettera di presentazione del segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin.

Il 5 dicembre, il rappresentante pontificio ha potuto consegnare copia delle lettere credenziali al capo del Protocollo, Jerill Santos, in assenza del ministro degli Affari esteri, Allan Cayetano, partito dopo i lavori del XXI vertice dell'ASEAN per una lunga missione fuori dal Paese.

La cerimonia di presentazione delle lettere credenziali al presidente della Repubblica delle Filippine, Rodrigo Roa Duterte, ha avuto luogo il 6 dicembre. Secondo il cerimoniale, vi è stato dapprima l'omaggio floreale al monumento dell'eroe nazionale José Rizal nell'omonimo parco. Accompagnato dal tenente Gino Goroy e da Redentor Genotiva, della sezione per gli Affari europei del ministero degli Affari esteri, il rappresentante pontificio è stato poi condotto al palazzo presi-

denziale di Malacañang, dove è stato accolto dal capo del Protocollo, Santos, e dal sottosegretario degli Affari esteri, Linglingay Lacanale.

Nel cordiale colloquio, il capo dello Stato ha esordito riconoscendo l'importanza della presenza nelle Filippine della Chiesa cattolica, cui appartiene la stragrande maggioranza della popolazione. Sono seguite poi una serie di considerazioni vicendevoli circa le maggiori sfide del Paese, quali la povertà, i rischi ecologici, la penetrazione di gruppi fondamentalisti anche a carattere religioso, la corruzione e la criminalità.

Il presidente ha riconosciuto in tutti questi ambiti la ricchezza dell'insegnamento e dell'operato della Chiesa, di cui condivide i principi, pur nel rispetto delle differenti sfere di azione, comunque finalizzate al bene comune. Da parte sua, monsignor Caccia ha ringraziato per l'accoglienza e ha trasmesso i cordiali saluti e la benedizione di Papa Francesco, che serba un vivido ricordo del suo recente viaggio nell'arcipelago. Felicitandosi con il capo dello Stato per l'ottima riuscita del summit dell'ASEAN, sia dal punto di vista contenutistico che organizzativo, il nuovo nunzio apostolico ha affermato la sua piena disponibilità a collaborare per rinforzare ancora di più i legami che uniscono le Filippine alla Santa Sede.

In qualità di decano del corpo diplomatico, monsignor Caccia ha tenuto successivamente un ricevimento nella sede della nunziatura per esprimere ai diplomatici accreditati nelle Filippine gli auguri natalizi e di anno nuovo.

Il frutto della guerra

Nagasaki, 1945.

Un ragazzo con in spalla il fratello morto nel bombardamento atomico, attende il suo turno per far cremare il corpicino senza vita. L'obiettivo del fotografo statunitense Joseph Roger O'Donnell fissò, nel vivido realismo del bianco e nero, quel momento insieme drammatico e composto.

Un'immagine che, a distanza di oltre settant'anni, scuote ancora le coscienze. E che ha colpito molto Papa Francesco, il quale ha voluto farla riprodurre su un cartoncino, accompagnandola con un commento eloquente, «...il frutto della guerra», seguito dalla sua firma autografa. La breve didascalia in spagnolo stampata in calce suggerisce una chiave di lettura essenziale della foto, sottolineando in particolare la dignitosità



sofferenza del bambino che ha perso il fratello: sofferenza che si percepisce appena dall'espressione delle labbra, che egli si morde fino a farle sanguinare.

Nomina episcopale in Zimbabwe

Raymond Tapiwa Mupa vescovo di Chinhoyi

Nato il 28 aprile 1970 a Tamperiki, attualmente diocesi di Masvingo, nel 1990 ha intrapreso gli studi filosofici nel seminario maggiore di Chishawasha (Harare). Nel 1996 è entrato nella famiglia religiosa dei redentoristi e ha emesso i voti perpetui nel 2001. Il 4 agosto dello stesso anno è stato ordinato sacerdote ad Hatcliffe (Harare). Dopo l'ordinazione, dal 2001 al 2005 è stato vicario parrocchiale a Mabuku e Tafara (Harare). Ha ottenuto il master di philosophy in teologia, con specializzazione in diritto canonico, presso il Saint Augustine's College of South Africa (2001-2004) e successivamente è stato parroco di Saint Gerard's a Borrowdale, Harare (2005-2007). Tra il 2007 e il 2010 ha compiuto studi di specializzazione a Roma e ha conseguito la licenza in teologia morale presso la Pontificia università Alfonsiana. Ha ricoperto poi i seguenti incarichi: parroco di Saint Fidelis a Mabuku e Saint Alphonsus a Tafara (2010-2014); professore di teologia morale al seminario di Chishawasha, Harare (2010-2015); docente di teologia morale (2010-2015), docente di diritto canonico (2012-2014) e vicerettore (2014-2015) dell'Holy Trinity College (Harare). Dal 2015 è superiore regionale dei redentoristi ad Harare.

Iniziativa della Congregazione per il clero

Omelie in rete

Si chiama "Clerus-App" la nuova applicazione preparata dalla Congregazione per il clero in collaborazione con la Segreteria per la comunicazione. Si tratta di un agile strumento dedicato alle omelie domenicali. È destinata in primo luogo ai parroci e ai sacerdoti, ma anche a tutti quanti vogliono avere a disposizione settimanalmente un commento alla parola di Dio del giorno festivo. Attualmente, la preparazione delle omelie è affidata al gesuita Marko Ivan Rupnik. Curata da Alessandro Haag, tecnico informatico del dicastero, la nuova applicazione viene aggiornata ogni giovedì con l'inserimento dell'omelia della domenica successiva. Per il momento i testi sono solo in italiano, ma prossimamente verranno resi disponibili anche in altre lingue. L'applicazione offre la possibilità di ascoltare la lettura dell'omelia, di inserire delle note nel testo, di archiviare i commenti e di scaricare i contenuti in modalità offline. Completamente gratuita, per adesso è disponibile su Google play store, ma dai prossimi giorni sarà scaricabile anche dall'app store della Apple.